

Custodirà la mia parola...

Il secondo passo consiste nell'ascolto della parola di colui che si ama: *custodirà la mia parola...* E' naturale che questo sia un secondo passo. Noi ascoltiamo solo chi amiamo e soprattutto colui dal quale ci sentiamo amati. E dopo Pasqua i discepoli sapranno che c'è qualcuno che liberamente li ha amati fino al dono della vita. Uno che è *misericordioso* e *fedele*, come definisce Gesù l'*Epistola agli Ebrei*.

La dimora di Dio nell'uomo attraverso l'adesione a Gesù si realizza dunque nell'ascolto della sua Parola e nel *custodirla*. Per questo il discepolo di Gesù non può fare a meno di ascoltare la Parola di Dio nelle diverse forme in cui essa si comunica e in particolare attraverso la lettura delle Scritture. In questo "ascolto" che non serve per aumentare la conoscenza razionale, ma per alimentare la comunione e quella conoscenza che è presupposto della relazione vera. Per questo è significativo l'uso del verbo "custodire", che è di più che "osservare".

Il Padre mio lo amerà...

Il terzo momento di questo percorso è l'amore di Dio Padre per colui che ama e ascolta il Figlio. Questo non vuol dire che l'amore di Dio per l'umanità sia legata alla osservanza di precetti e nemmeno condizionato all'amore dal parte dell'uomo. Qui si parla di "amore" come di "compiacimento". L'uomo che aderisce a Gesù e ascolta la sua parola diviene partecipe di ciò che accadde a Gesù nel suo Battesimo quando la voce dal cielo disse: «*Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto*» (Mc 1,11). In Gesù che accetta la sua missione messianica il Padre si compiace, perché egli diventa manifestazione del volto dell'uomo secondo il progetto originario di Dio. Così anche l'uomo che aderisce a Gesù e ne custodisce la parola diventa partecipe della stessa esperienza: il Padre di compiace di lui e gioisce perché vede sul suo volto il volto del Figlio e la realizzazione del suo piano originario sull'umanità, la realizzazione della "vocazione originale" dell'uomo.

Faremo dimora presso di lui...

At 15, 1-2. 22-29

Ap 21, 10-14. 22-23

Gv 14, 23-29

Anche nella VI domenica di Pasqua la liturgia ci fa celebrare un "frutto" della Pasqua nella vita della Chiesa e dell'umanità. Anche in questa domenica il Vangelo va letto sullo sfondo della liturgia del Tempo pasquale per poterlo comprendere pienamente e nella sua luce più autentica. Per cogliere questo sfondo cominciamo quindi dalla lettura dell'Apocalisse.

Mi mostrò la Città santa

Il brano dell'Apocalisse, che è bello anche leggere nella sua integrità (Ap 21-10-23), riporta la descrizione della Gerusalemme celeste.

In questo brano dell'Apocalisse – ricco di meraviglia e di poesia – la Gerusalemme del cielo è descritta con cura e attenzione ai minimi particolari. Essa scende da cielo, cioè *da presso Dio...* è un suo dono non è la conquista della storia umana.

E' coinvolgente e appassionante seguire la descrizione delle sue mura, delle sue fondamenta, delle sue misure impensabili, delle sue porte che sono come le perle di una magnifica corona regale... scorrere l'elenco delle pietre preziose con cui i basamenti della città sono costruiti, immaginare lo splendore dell'oro finissimo. Ma poi questa descrizione si conclude quasi a sorpresa con qualcosa che manca, qualcosa che non c'è. Si dice tutto quello che c'è e si conclude dicendo cosa nella Gerusalemme del cielo non ci sarà. Ed è ancor più sorprendente notare che ciò che manda è il tempio. Chi vede l'attuale città di Gerusalemme e vede la spianata che ospitava il Tempio di Gerusalemme costruito da Erode il Grande riesce a capire cosa voglia dire che il tempio nella Gerusalemme del cielo non ci sarà. E' quasi impossibile pensare Gerusalemme senza Tempio. Eppure proprio questa realtà così importante,

e così significativa nella Gerusalemme del cielo non ci sarà.

La città che scende da presso Dio... paradossalmente è priva dell'abitazione di Dio.

Non è una novità dell'Apocalisse. Anche in Ezechiele quando il popolo va in esilio. La gloria di Dio lascia il tempio e Dio dice tramite il profeta che egli stesso sarà "il santuario" per coloro che sono andati in esilio (Ez 11,16).

Nel compimento della storia Dio stesso, senza bisogno di una "abitazione" di pietra, il tempio, perché sarà *tutto in tutti* (1Cor 15,28).

Per esprimere la medesima realtà della comunione nuova che si stabilirà tra Dio e l'umanità l'Apocalisse afferma che mancherà un'altra cosa nella Gerusalemme del cielo: il sole e la luna. Il Tempio era il luogo nel quale la Gloria di Dio abitava... era il Tempio lo splendore della Gerusalemme terrestre. Ora il tempio non c'è più, ma non ci sono neppure il sole e la luna. La mancanza del sole e della luna servono per spiegare la modalità nella quale Dio e l'Agnello saranno il Tempio della Città celeste. Si dice infatti che la gloria di Dio –

quella che abitava il Tempio – sarà la luce della Gerusalemme del cielo e l'Agnello la lampada. Non si tratta quindi di due realtà – Dio e l'Agnello – che hanno la medesima funzione, ma l'Agnello, Gesù, è come il "mediatore" di questa nuova presenza di Dio che caratterizza la Gerusalemme del cielo. La gloria di Dio, la sua presenza operante, la illumina, ma la lampada attraverso questa luce si diffonde è l'Agnello.

E così vediamo che l'annuncio che l'Apocalisse ci lascia intravedere alla fine della storia, non è così disincarnato dalla storia stessa... infatti anche "oggi" – nell'oggi della comunità di Giovanni, ma anche il nostro "oggi" – l'Agnello, Gesù Risorto è già lampada ed è già *nuova comunione* e presenza di Dio per coloro che aderiscono a lui, vivendo la sua stessa vita e lasciandosi trasformare dallo Spirito che lo rende presenza viva e vivificante.. E proprio di questa realtà nuova, che si compirà alla fine della storia, ma che è già presente e operante "oggi", ci parla il Vangelo.

Faremo dimora presso di lui...

Il brano del Vangelo, tratto dal discorso di addio di Gesù nel *Vangelo di Giovanni*, si apre proprio con una affermazione di Gesù che annuncia un tempo futuro – siamo prima della sua passione e della sua risurrezione (cfr. v. 28. 29) – in cui i discepoli diventeranno luogo presso il quale Gesù e il Padre prenderanno dimora. Non si parla qui dei discepoli in senso collettivo – è tipico di Giovanni – ma del singolo discepolo. Presso il singolo discepolo Gesù e il Padre prenderanno dimora. Noi penseremmo più alla Chiesa, alla comunità dei discepoli come luogo della presenza di Dio. Ma Giovanni ci parla – senza negare questa realtà – di una dimensione personale del rapporto tra il singolo discepolo e Gesù.

La dimora di Gesù e del Padre presso un discepolo di Gesù viene descritta nel Vangelo prima *in positivo* (v. 23) e poi *in negativo* (v. 24). Giovanni quindi afferma che, dopo la Pasqua di Gesù, dopo la sua risurrezione, ci sarà un tempio, ancora una volta da non situare alla fine della storia ma nella storia, nella

quale si potrà realizzare *una nuova comunione tra Dio e l'umanità*. Questa nuova possibilità di comunione passa attraverso l'adesione a Gesù. Il *Vangelo di Giovanni* ci elenca le tappe che possono condurre a vivere già ora la *comunione* che è la meta che Dio ha pensato per l'umanità fin dalla fondazione del mondo.

«*Se qualcuno mi ama...*».

Innanzitutto occorre "amare" Gesù: «*Se qualcuno mi ama...*». Già questo primo dato ci dice che l'uomo può vivere già ora ciò che attende il compimento della storia in base alla sua adesione a Gesù. Una adesione che non è solo di tipo "istituzionale" – fare parte del gruppo di Gesù – ma è molto di più... aderire a lui nella stessa loggia di vita, diventare *sacramento* del suo amore per l'umanità.

Quindi il primo passo consiste nella relazione con Gesù: *amarlo*. Il ché significa dividerne la missione, la vocazione, l'esito della vita. Amare qui non è un dato solo affettivo... ma è molto di più e indica proprio l'adesione ad una persona, la conoscenza profonda, il legame che si ha nei suoi confronti.